

1969 / 1989. Dall'esplosione allo scioglimento. Alcuni temi della storia del Pci a Milano - Convegno Associazione Berlinguer di Milano/Associazione per il Rinnovamento della Sinistra/Laboratorio Politico per la Sinistra - Milano – 2 marzo 1969, intervento di Carlo Ghezzi

L'Italia è un paese che esce semidistrutto dalla seconda guerra mondiale e che si ricostruisce divenendo, da realtà prevalentemente agricola quale era, uno dei paesi maggiormente industrializzati nel quale tende a prevalere un modello di produzione fordista che però non gode degli alti salari pagati da Henry Ford ai suoi operai, ne tanto meno si adegua al modello sociale europeo avviato nella prima parte del novecento in Scandinavia e in seguito in Gran Bretagna, in Francia e in Germania che affianca a forte sviluppo economico un sistema di protezioni sociali solidali, universali.

Verso la fine dei terribili anni cinquanta, segnati dalle fasi più dure della guerra fredda e dall'emarginazione dei sindacati confederali divisi e in conflitto tra loro, lentamente i rapporti di forza tra lavoratori e padronato si vanno modificando. Sul piano politico i fatti del luglio '60 girano pagina rispetto alla stagione del centrismo mentre sul piano sindacale si avviano prime esperienze di collaborazione tra Fiom e Fim, in particolare a Brescia e a Milano dove si stringono intese unitarie tra i dirigenti sindacali locali. Intenso è il rapporto politico e umano che si instaura tra il comunista Giuseppe Sacchi, un sindacalista di straordinaria modernità, e il cattolico Pierre Carniti, e significative sono le battaglie degli elettromeccanici per il rinnovo del contratto nazionale di settore culminate nella manifestazione indetta dalla Fiom-Cgil tenutasi nella mattina di Natale del 1960 in Piazza Duomo e salutata nell'omelia della Messa dal Cardinal Montini, il futuro papa Paolo VI.

Milano, che è il centro industriale più grande d'Italia, in quegli anni anticipa alcune delle novità che avrebbero contraddistinto l'autunno caldo, le anticipa nelle rivendicazioni che vengono avanzate, le anticipa nelle forme di lotta che sostengono la difficile ma graduale conquista del diritto alla contrattazione articolata in fabbrica, le anticipa nelle esperienze partecipative e nella costruzione di rapporti sindacali unitari. Nel 1962 la città è teatro di un grande sciopero unitario dei metalmeccanici e del comizio indetto dalla Fim e dalla Fiom al velodromo Vigorelli concluso da Pierre Carniti, segretario della Fim milanese e da Bruno Trentin, segretario della Fiom nazionale. Quella giornata diviene l'emblema dell'unità d'azione. Nel 1963 nel nuovo contratto nazionale della categoria sottoscritto dall'Intersind viene finalmente conquistato il diritto a svolgere la contrattazione articolata nei luoghi di lavoro dopo un durissimo ciclo di lotte.

Con questi presupposti si giunge al secondo biennio rosso, quello del 1968-69. Il 1968, l'anno degli studenti nel mondo, era stato avviato dalle lotte nate nelle Università negli Usa, in Francia, in Germania e in altri paesi; ma quei movimenti si sono spenti rapidamente, mentre in Italia hanno incontrato le lotte del lavoro e sono durati a lungo.

Il 1968 si apre in Italia con lo sciopero generale proclamato dalla sola Cgil per il 7 marzo di quell'anno indetto per ottenere una equa riforma delle pensioni dopo che una prima ipotesi di accordo con il Governo Moro era stata duramente contestata dalla base operaia soprattutto a Milano e a Genova. Lo sciopero va oltre ogni aspettativa sia di chi lo aveva sostenuto sia di chi lo aveva avversato e apre un varco a trattative col governo mentre vengono posti il tema della riforma delle pensioni, il superamento della gabbie salariali e il problema della casa

La lunga e paziente tessitura di una attività rivendicativa che aveva percorso gli anni sessanta sfocia così in un movimento impetuoso, innovativo e coinvolgente che segna la storia d'Italia e del suo Movimento Operaio.

Si apre il secondo biennio rosso, qualche mese prima del famoso maggio francese che si esaurisce in quel paese molto rapidamente. Emblematicamente a Valdagno, alla Marzotto, dopo 143 ore di lotta contro l'intensificazione dei ritmi di lavoro e per il mantenimento dei livelli occupazionali, un gruppo di operai abbatte la statua in bronzo di Gaetano Marzotto che troneggia nella piazza principale della cittadina sita nel profondo Veneto bianco. Qualche settimana dopo alla Pirelli Bicocca si elegge il primo consiglio di fabbrica unitario votato su scheda bianca da tutti i lavoratori e nei luoghi di lavoro si comincia a proclamare che "la salute non si vende".

Il lavoro in buona sostanza dice al paese che non si può più andare avanti così e impone di cambiare. Le radici di quello straordinario biennio sono profonde e variegata. Traggono innanzitutto alimento dalle condizioni di lavoro e di reddito che vedevano le forze del lavoro in Italia relegate in posizioni di retroguardia in Europa, ma anche dalla struttura classista e chiusa di una scuola che era divenuta di massa, dalle novità e dai fermenti emersi dal Concilio Vaticano Secondo, dalla contestazione diffusa nel mondo al conflitto condotto dagli Stati Uniti in Vietnam, da un diffuso sentimento antiautoritario che anima in particolare le giovani generazioni e che si concretizza in imponenti movimenti di studenti che si sviluppano in moltissimi paesi.

Questo e altro si mescolano a tante tensioni che ribollono nel profondo della nostra società, a volontà di riscatto e a speranze di progresso portate avanti da giovani generazioni che non avevano conosciuto la guerra, dai protagonisti di bibliche migrazioni di massa che avevano lasciato il Mezzogiorno d'Italia dopo aver partecipato alla occupazione delle terre e alle lotte per la riforma agraria e che giunti al Nord si erano mescolate in fabbrica con i lavoratori già sindacalizzati e che si erano trovate così a lavorare quotidianamente gomito a gomito e a condividere una condizione lavorativa abbastanza omogenea con gli attivisti che avevano vissuto la Resistenza, gli anni difficili delle divisioni fra i sindacati e tutti insieme pongono domande nuove anche su cosa produrre, come e per chi.

E in fabbrica sono arrivate tante donne che divengono protagoniste nelle lotte nel lavoro a partire dagli orari e dai salari in fabbrica e per nuovi diritti, nuove protezioni sociali nella società, che favoriscono nuove esperienze contrattuali per contrattare la condizione di lavoro (organici, cottimi, ritmi, carichi, qualifiche, uso dello straordinario, assunzione dei lavoratori precari a contratto a termine, parità-uomo donna, salute in fabbrica e ambiente di lavoro) e per sperimentare nuove forme di

democrazia e di partecipazione (le assemblee, i consigli dei delegati, la conduzione delle trattative senza sospendere gli scioperi).

Il sindacato è indubbiamente uscito da quegli anni profondamente mutato rispetto a come vi era entrato. Ha saputo cogliere molte delle istanze che sono emerse da quella convulsa fase storica perchè ha saputo misurarsi, non senza scontri e pesanti resistenze interne, alle novità e alla voglia di partecipare che tanta parte della società esprimeva in forme nuove. Il sindacato, a differenza di molte altre realtà politiche e sociali, ha avuto la lungimiranza di comprendere molte delle novità che sono emerse in quel periodo e di integrarne le potenzialità nell'organizzazione. Ma sono emersi con evidenza in quegli anni anche le difficoltà della politica italiana ad offrire orizzonti e sbocchi adeguati alle energie nuove e alle istanze di cambiamento che da quella fase sono emersi; l'esperienza dei Governi di centro sinistra va definitivamente in crisi ma non si aprono scenari nuovi.

L'autunno caldo non è un fiore sbocciato improvvisamente dal nulla. Senza la lunga e lenta maturazione della riscossa operaia del decennio che lo ha preceduto, senza la tenace iniziativa di contrattazione in azienda, di costruzione di rapporti di unità d'azione tra lavoratori di diverse culture e storie e tra diversi sindacati non si sarebbe sviluppato quel grandioso movimento di lotta che getta quei semi che hanno cambiato nel profondo la società italiana portandola a tante conquiste civili dalla legge sul divorzio e sull'aborto come a tanti altri avanzamenti conseguiti negli anni successivi, non si sarebbe avviato un così intenso ciclo di iniziative e di lotte che ha saputo conquistare lo Statuto dei Lavoratori e tante importanti riforme sociali a partire dalla riforma sanitaria approvata nel 1978 e da quella delle pensioni, tante riforme civili dalle leggi sul divorzio, sull'aborto, sul nuovo diritto di famiglia e che pur tra alti e bassi sarebbe durato molto a lungo, potremmo dire fino alla sconfitta subita dalla Flm alla Fiat nel 1980.

E' stata una stagione rivendicativa nella quale i lavoratori e i sindacati hanno imposto il tema del lavoro al centro dell'agenda politica del paese e hanno contribuito a rendere l'Italia più moderna. Non possiamo infine dimenticare che l'autunno caldo è stato drammaticamente concluso con la strage di Piazza Fontana e, con l'avvio della strategia della tensione che ha praticato l'irrompere della violenza nella battaglia politica come uno degli strumenti da utilizzare quando il contrasto all'emancipazione del lavoro non pareva possibile ricorrendo solo ai normali strumenti di una democrazia moderna. Una strategia che ha ricevuto però la prima grandiosa risposta unitaria del mondo del lavoro proprio a Milano a partire dallo sciopero generale proclamato da Cgil, Cisl e Uil milanesi per i funerali delle vittime di quella strage in una terribile sfida che la democrazia italiana dopo anni di sangue sparso dall'eversione nera e da quella brigatista avrebbe saputo infine vincere.

La proclamazione dello sciopero generale è stata una decisione non facile da prendere dopo gli incidente che pochi giorni prima avevano visto la morte dell'agente di Polizia Antonio Annaruma seguite dalle invettive di Saragat contro le forze del lavoro e dal pestaggio di Mario Capanna ai funerali del poliziotto. Rodolfo Bollini che dirigeva la Federazione del Pci e Antonio Costa che dirigeva quella dello Psiup erano per limitarsi al presidio democratico delle sedi delle forze democratiche ed

affermavano di non volersi calare nel ruolo di impresari delle pompe funebri mentre i metalmeccanici guidati da Annio Breschi e da Antonio Pizzinato erano per lo sciopero, i dirigenti del Pci erano divisi al proprio interno. A sbloccare il braccio di ferro che si protraeva a lungo è stato il dirigente comunista Elio Quercioli che ha fatto filtrare la proposta unitaria dello sciopero ai giornalisti formalizzata a nome di Fiom, Fim e Uilm dal dirigente dei metalmeccanici della Uil Gigino Cinelli. E così si è deciso da parte di tutti di scendere massicciamente in piazza. E' stata una scelta che ha parlato all'Italia, che ne ha segnato la storia e che ha indicato una strada sulla quale il Comitato unitario Antifascista di Milano saprà giocare a più riprese nel corso degli anni un ruolo straordinariamente importante.

Con il senno di poi possiamo ben riflettere su quante energie sono state consumate per difendere doverosamente la nostra democrazia e la nostra convivenza civile, ma anche su quante energie sono state così sottratte al sostegno di una politica di cambiamento.

Con l'avvento degli anni ottanta, Donald Regan e la signora Thatcher si affermano nei loro paesi, guidano la riscossa delle destre e l'avvio della globalizzazione in un mondo nel quale il fordismo prende rapidamente a declinare mentre l'innovazione tecnologica con l'informatica si avvia a sconvolgere gli assetti produttivi e sociali esistenti.

Milano si trova coinvolta nei pesantissimi processi di ristrutturazione industriale e, dopo aver perso centomila occupati nell'industria negli anni settanta, ne perde altri centomila negli anni ottanta pur seguitando a rimanere il più importante polo industriale del paese seguito da Torino, da Genova e da Brescia mentre la grande realtà industriale di Sesto San Giovanni esce da quella fase sostanzialmente azzerata. Si realizzano diverse esperienze di lotta e si sviluppano diverse modalità di relazioni industriali: dalla occupazione della Innocenti alla gestione della mobilità all'Unidal, dagli scontri con la Fiat che acquista l'Alfa Romeo ai rapporti sindacali innovativi che si sperimentano con Italtel, Pirelli, Rizzoli-Corsera e Ansaldo. Si sanno evitare gli scontri frontali, le sconfitte campali, non si subiscono in forma alcuna licenziamenti di massa e tutti gli accordi di ristrutturazione sono validati dal consenso dei lavoratori.

Nell'area milanese si vengono a liberare in pochissimi anni una quantità enorme di arre industriali dismesse e sul loro riuso si apre a sinistra un dibattito che in alcuni momenti assume anche caratteri aspri poiché sono in gioco il carattere dell'area metropolitana e la sua vocazione.

Da parte del Psi, sia negli anni caratterizzate dalle giunte di sinistra che negli anni della Milano da bere, si insiste particolarmente sulla importanza e sulla priorità da dare allo sviluppo del terziario quale risposta corretta e inevitabile alle trasformazioni in atto. Viene espressa una fiducia nello sviluppo del terziario spesso acritica e superficiale, in alcuni casi assunta nel nome di un malinteso nuovismo, in altri casi usata contro i comunisti accusati di attardarsi su posizioni vecchie e tradizionaliste.

Da parte delle componenti più consistenti e più avvedute del Pci, si insiste invece sulla qualità dello sviluppo e si sottolinea che senza una industria innovativa e avanzata di processo e di prodotto la stessa espansione del terziario non può che

risultare debole e asfittica e che Milano deve invece saper rappresentare un mix organico tra produzioni di qualità, attività di servizio pubbliche e private per le persone e per le imprese, saperi e moderne infrastrutture.

Tale dibattito procede con risultati alterni, non si riesce tuttavia a produrre una progettualità organica mentre la realtà metropolitana milanese si va rimodellando piuttosto spontaneamente e di tali aree viene fatto un uso non sempre oculato. La discussione si inquadra tuttavia in un crescente disinteresse nei confronti delle politiche industriali e del sostegno all'innovazione e alla ricerca da parte dei Governi e dell'imprenditoria che guidano l'Italia nelle fasi politiche che fanno seguito al fallimento della stagione della solidarietà nazionale.

La sostanziale dismissione del sistema delle Partecipazioni industriali, che si completerà negli anni novanta, intrecciata con un processo di privatizzazioni che verrà condotto senza alcuna linea guida, soprattutto da parte dei Governi di centro-sinistra, incammineranno l'Italia verso un lento e continuo declino che proprio dagli anni ottanta prende avvio per il quale non vediamo, a tutt'oggi, segni di una reale inversione di tendenza. Seguitiamo ad essere la seconda manifattura d'Europa dopo i Tedeschi ma seguitiamo drammaticamente a perdere posizioni nella competitività internazionale anno dopo anno.

Un giudizio non superficiale non può che fare emergere che gli anni ottanta sono stati anni difficili e complessi nei quali il Pci ha però fornito un contributo straordinario alla società italiana ed europea. Un contributo teso ad operare per difendere e qualificare la base produttiva del paese e i suoi livelli occupazionali, inoltre ha operato difendere la democrazia italiana sia dagli attacchi di un terrorismo destinato alla sconfitta politica e militare grazie all'isolamento nel quale lo schieramento antifascista era riuscito a stringerlo, sia dal tentativo svalorizzare il lavoro, i suoi diritti e con esso le sue principali organizzazioni di rappresentanza.

Indubbiamente l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse avvenuto nel 1978 aveva emblematicamente messo in risalto il sostanziale fallimento nel tentativo di trasformare profondamente la società italiana da parte delle forze coagulatesi nella Resistenza nel CLN che si sono sempre confrontate su come fare progredire l'Italia con la loro specifica e originale dialettica che hanno saputo far vivere anche in un mondo pur sempre diviso dalla guerra fredda con il Pci che ha saputo essere nei fatti forza di governo anche dall'opposizione. Le strategie togliattiane messe in campo nel corso dei decenni dal Pci, e in particolare negli anni settanta da Enrico Berlinguer, dopo quella esperienza politica così tragicamente troncata, si erano esaurite senza riuscire a mettere in campo una nuova strategia alternativa che avesse lo stesso spessore e lo stesso storico respiro della precedente. Ma anche le altre forze politiche costituzionali con le loro peculiarità e le loro dialettiche, e con loro l'insieme della società italiana, hanno cominciato da quella drammatica svolta ad imboccare il tunnel che avrebbe dapprima portato alla fine della così detta "Prima Repubblica" e di quasi tutti i suoi grandi partiti e successivamente avrebbe portato alle stagioni tribolate dalle quali non riusciamo ancor oggi ad uscire.

Nonostante questo gli anni ottanta son stati ancora anni di vivace e impegnato confronto politico ampio, partecipato e di massa non solo dentro la sinistra ma anche

dentro lo stesso Pci. Non solo per la presenza delle sue storiche sensibilità che si misuravano e trovavano poi le loro sintesi da decenni nel partito nuovo rifondato da Togliatti nel dopo guerra ma anche di fronte alle novità che le cronache del momento facevano continuamente emergere e che mettevano a dura prova lo stesso blocco sociale su cui il partito aveva fondato le sue fortune politiche e i suoi consensi elettorali.

Non dimentichiamo che quando a San Valentino nel 1984 avviene la rottura sul taglio dei punti della scala mobile tra il Governo Craxi e la maggioranza della Cgil e Berlinguer schiera con determinazione il partito contro tale scelta, i dirigenti comunisti delle grandi organizzazioni da massa dalla Lega delle Cooperative al CNA, dalla Confesercenti al Cispel si schierano invece tutti a favore delle scelte fatte dal Governo Craxi e che successivamente il referendum abrogativo di quel provvedimento promosso dal Pci viene perso di poco. Le lacerazioni del blocco sociale che il Pci aveva costruito negli anni cominciano a manifestarsi, a mio giudizio, proprio in quella fase storica.

Infine non si può sottacere che gli anni ottanta sono stati anche caratterizzati da grandi movimenti per la pace e per il disarmo così come da imponenti iniziative contro le mafie e la grande criminalità organizzata che hanno coinvolto e formato nuove generazioni di militanti. Comunque quello che è stato il più grande e prestigioso partito comunista dell'Occidente ha seguito ad essere in campo da protagonista per difendere ed accrescere la democrazia e la partecipazione dei lavoratori e delle grandi masse popolari nel procedere della storia d'Italia.